Aisthesis

OPEN ACCESS

Citation: Muratori, C., (2025). Lo specchio e la statua: fisiognomica rinascimentale e terapia. *Aisthesis* 20(4): 45-62. doi: 10.7413/2035-8466060

Copyright: © 2025 – The Author(s). This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

Lo specchio e la statua: fisiognomica rinascimentale e terapia*

Cecilia Muratori
Università degli Studi di Pavia
cecilia.muratori@unipv.it

Abstract. This essay compares the physiognomic works of Giovan Battista Della Porta (1535-1615) and Abramo Colorni (c. 1544-1599). While Della Porta's is well known, Colorni's treatise on the physiognomic reading of the hand, entitled *Nova Chirofisionomia*, was never printed and its circulation must have been limited. Della Porta and Colorni share an understanding of physiognomics as a deeply ethical practice. The key physiognomic principle, influentially formulated in the Pseudoaristotelian *Physiognomonica*, envisions a sympathy between the body and the soul. Traditionally, the physiognomist could use a variety of images, including statues, to diagnose another person in their absence. But by using a mirror, physiognomists could even diagnose themselves. Indeed, this essay shows that for both Della Porta and Colorni the main benefit of physiognomics is that it allows the practitioner not only to observe the body-soul interaction, but to actively modify it. Physiognomics is therefore conceived as a practice for healing the individual and by extension society more broadly.

Keywords. Giovan Battista Della Porta, Abramo Colorni, *Physiognomonica*, filosofia naturale, chirofisiognomica.

* La ricerca presentata in questo articolo è stata avviata all'interno del progetto MSCA Physiognomics as Philosophy: Reconceiving an Early Modern Science (H2020-MSCA-IF-2020, Grant Agreement Number 101023861 — PHYSIOGNOMONICA.

1. *Giovan Battista Della Porta e Abramo Colorni: incontri a distanza*

«Il nostro corpo sta nel mezzo tra l'anima e il mondo restante, specchio degli effetti di entrambi»: il pensatore tedesco Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799) definiva in questi termini il campo d'azione della fisiognomica (Lichtenberg [1972]: 266)[2]. La fisiognomica – cioè la teoria secondo la quale è possibile leggere i segni esteriori per accedere alle caratteristiche interiori, ovvero l'anima, di una creatura – è stata a lungo considerata uno scandalo per la filosofia. Da fine Settecento in avanti, soprattutto grazie alla fortuna degli scritti di Johann Caspar Lavater (1741-1801), la fisiognomica è incorsa sempre più frequentemente nell'accusa di essere un approccio arbitrario, soggetto a pregiudizi che nulla hanno di filosofico: una magia nel migliore dei casi, un imbroglio nel peggiore, suscettibile di divenire un canale per la diffusione di pregiudizi senza alcuna base scientifica, e, dal ventesimo secolo in avanti, di ideologie fasciste, a partire dalla teoria della razza (Gray [2004]; vedi anche Hartley [2001]). Eppure, nella citazione tratta da Lichtenberg si intravedono le ultime propaggini di quello che la fisiognomica era a lungo stata, cioè un approccio che implica una teoria filosofica complessa della relazione tra corpo ed anima, ma soprattutto che prevede una sua applicazione pratica nel modellare il rapporto con il mondo. La fisiognomica, cioè, nella sua formulazione classica, ha una vocazione etico-pratica, a differenza di quanto potrebbe sembrare prendendo come punto di partenza le liste di segni ispirate a Lavater che hanno circolato in varie forme da fine Settecento in avanti (Fig. 1).



Fig. 1. Litografia stampata a Parigi, non datata, ispirata a Lavater. I punti indicati sul volto della giovane donna rivelerebbero aspetti salienti della sua natura, nonostante il suo gesto di coprirsi castamente. Fonte: Wellcome Collection (Public Domain).

2 Tutte le traduzioni sono mie, se non diversamente indicato.

In questo saggio propongo una lettura della fisiognomica rinascimentale come approccio filosofico utilizzato per applicare teorie del rapporto anima-corpo alla cura di sé in prima battuta, e degli altri in seconda battuta. I due oggetti del titolo – lo specchio e la statua – sono gli strumenti fisiognomici utilizzati a questo scopo dagli esperti rinascimentali della disciplina. Si considereranno in particolare i riferimenti allo studio dell'immagine propria e altrui nell'opera fisiognomica di due autori che possono apparire agli antipodi sotto diversi punti di vista: Giovan Battista Della Porta (1535-1615) e Abramo Colorni (c. 1544-1599). Il primo è forse l'esperto di fisiognomica più famoso ed influente della modernità, autore di un corpus fisiognomico vasto e sfaccettato[3]. All'estremo opposto, l'opera fisiognomica di Abramo Colorni è invece sostanzialmente sconosciuta. Si tratta di un unico trattato, dedicato interamente alla disciplina della fisiognomica applicata allo studio della mano, e intitolato *Nova Chirofisionomia*, databile intorno al 1586-87. Noto in due testimoni, che tramandano stadi diversi nella stesura del testo, il trattato era stato chiaramente preparato da Colorni per la pubblicazione, ma il progetto deve essere fallito[4]. A dispetto del nome poco noto dell'autore, e della scarsa circolazione del testo, si tratta di uno dei contributi più originali, oltre che ampi, sulla fisiognomica della mano nel Rinascimento.

In contrasto agli ambienti napoletani di Della Porta (su cui Verardi [2018]), Colorni era nato in area mantovana, e aveva frequentato importanti corti italiane ed europee. «Ingegnero» ai servizi degli Este a Ferrara, era stato poi inviato dallo stesso Alfonso II alla corte di Rodolfo II a Praga, dove era approdato grazie alla sua fama di poliedrico professore di segreti, e dove sarebbe rimasto quasi nove anni (Jütte [2015]: 125-126; Jarè [1891]: 263-265). Alle conoscenze ingegneristiche, Colorni affiancava l'interesse per la scrittura cifrata, oltre che per la fisiognomica; aveva inoltre acquisito fama di «disprigionatore», cioè di persona dotata di doti magico-illusionistiche, con le quali sarebbe in grado di fare uscire qualcuno di prigione[5]. Colorni aveva raggiunto Praga nella

3 I volumi più importanti dell'opera fisiognomica di Della Porta sono ora pubblicati all'interno dell'Edizione Nazionale delle opere. Si segnalano Della Porta [2024], [2013] e [2011].

4 I due testimoni sono: Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel; e Kaufmann A.257, Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest. Come sostengo nella mia edizione della *Nova Chirofisionomia*, in preparazione per la serie Micrologus' Library (SISMEL), il testimone di Wolfenbüttel è precedente rispetto a quello di Budapest. Quest'ultima è una copia chiaramente preparata per la pubblicazione.

5 Jarè [1891]: 275, dove un documento del 1588, indirizzato ad Ascanio Giraldini, Ambasciatore di Germania, definisce Colorni «giudeo che si dicea saper trarre di prigione quasi miracolosamente». Oltre a diverse lettere autografe, si segnala anche il manoscritto di un trattato intitolato *Euthimetria* (Cod. Guelf. 14.8 Aug. 4°, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel). A Colorni è anche attribuita una traduzione della *Clavicula Salomonis* (Barbierato [2002]: 41; Jütte [2015]: 157-159). Per una panoramica sulla vita di Colorni si veda, oltre a Jütte [2015]: 116-223, anche Toaff [2010].

primavera nel 1588, quando vi era arrivato anche Giordano Bruno (Matteoli [2016]), e vi aveva soggiornato negli anni in cui anche John Dee frequentava la stessa corte (Bäcklund [2006]).

Oltre ad un certo eclettismo condiviso, un dettaglio sorprendente unisce l'opera fisiognomica di Colorni ad un testo di Della Porta: Della Porta e Colorni sono gli unici due autori di opere che portano il titolo di *chirofisionomia* per definire la branca della fisiognomica che si occupa dello studio della mano. Non dunque *chiromanzia*, termine molto diffuso per definire l'interpretazione dei segni presenti sui palmi delle mani. A partire da un testo falsamente attribuito ad Aristotele e stampato ad Ulm nel 1490, noto come *Chiromantia Aristotelis*, diversi testi di chiromanzia furono pubblicati tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo (Pack [1969], e Pack [1978]). Tra questi un ruolo particolarmente importante ebbero *De chyromantia* (1494) di Antioco Tiberti, che l'autore presenta come il primo tentativo di sistematizzare la disciplina, e *Chyromantie ac physiognomie Anastasis* (1504) del medico bolognese Bartolomeo Della Rocca, noto come Cocles, quest'ultimo stampato anche insieme ad un testo chiromantico a firma del filosofo aristotelico Alessandro Achillini (Achillini [1503]).

Colorni e Della Porta si distanziano da questa tradizione nella scelta oculata della parola chirofisionomia, che sottolinea l'innesto della lettura della mano nella tradizione filosofica della fisiognomica, segnando la distanza dalla mera divinazione (*manteia*). È difficile stabilire se ci sia stato un contatto diretto tra i due, ma la fama di Colorni doveva essere diffusa (Jütte [2015]: 149-150). Nel caso di Della Porta il titolo *Chirofisionomia* è in realtà una scelta di traduzione di Pompeo Sarnelli, che tradusse in italiano il trattato latino *De ea naturalis physiognomoniae parte quae ad manuum lineas spectat* (Della Porta [1677] e [2003]). Della Porta si riferiva al proprio trattato con i termini *chiromantia* e *chironomia*, dove quest'ultimo enfatizza la sistematizzazione della disciplina in principi fondanti, intento che è anche alla base del manoscritto di Colorni (Della Porta [2003]: xxi). Della Porta e Colorni lamentano l'inaffidabilità della lettura della mano tramandata tra gli altri proprio da Cocles, e intendono offrire un nuovo approccio alla disciplina, che non vada contro «ragione»[6].

In mancanza della prova di un legame diretto, ciò che unisce i due autori, come si cercherà di mostrare in questo saggio, è il fatto che entrambi concepiscono la fisiognomica, e la chirofisiognomica in particolare, come una teoria filosofica che – per usare l'espressione di Lichtenberg – media anima e mondo, cioè combina una teoria psicologica e una teoria etica. Nelle pagine che seguono si mostrerà come Colorni e Della Porta sviluppino una teoria secondo cui la fisio-

6 Della Porta [2003]: 119: «quanto hanno detto [Corvo, Tricasso e Cocle] tutto è contra la ragione e l'esperienza». Cf. Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 104r: «tutto quello che hanno detto delle Unghie il Tricasso, Cocle, et altri, come cose prive del fondamento della ragione, et della auttorità totalmente a bello studio, le tralasciamo».

gnomica, inclusa la chirofisiognomica, è uno strumento filosofico indispensabile attraverso cui i filosofi possono curare innanzitutto la propria anima, e in secondo luogo diagnosticare i mali delle anime altrui, e così facendo curare la società.

2. *Il meccanismo fisiognomico e la (de)costruzione del sé*

Il punto di riferimento obbligato per chiunque si occupasse di fisiognomica nel Rinascimento era un passo dei *Physiognomonica* pseudoaristotelici, testo tradotto in latino da Bartolomeo da Messina, e considerato pienamente aristotelico. Il principio cardine della fisiognomica è qui presentato in questi termini: «Videtur autem michi anima et corpus compati ad invicem, et anime habitus alteratus simul alterat corporis formam, et iterum, forma corporis alterata simul alterat anime habitum» (808b12-13; Aristotele [2019]: 20). «Compati ad invicem» rende il verbo *sympathein* nell'originale greco: c'è quindi una simpatia tra corpi e anime, o meglio un continuo simpatizzare tra i due. Ciò implica che la relazione è pensata come dinamica, e non fissata una volta per tutte. Inoltre, in questo dinamismo, la direzione è duplice. Le anime possono simpatizzare con i corpi, per esempio se il corpo è malato o alterato da qualche sostanza inebriante, come il vino: in questi casi è il corpo a mutare per primo e a trasmettere l'impulso all'anima, che reagisce all'alterazione fisica con un mutamento interiore. Viceversa, può essere l'anima a mutare per prima e a dare l'impulso per il cambiamento al corpo. Secondo lo Pseudoaristotele ciò può verificarsi nel caso di una passione forte, come l'amore, che è un sentimento interiore abbastanza potente da plasmare le apparenze esteriori.

Nel trattato *Della fisonomia dell'huomo* (1610), il principio è espresso in questi termini: «Prova Aristotele nella *Fisonomia*, che l'anima, mutando il costume, il corpo muta forma de' lineamenti et il corpo, mutando la sua forma, l'anima muta ancor ella i suoi costumi» (Della Porta [2013]: 15) – dove *anima* rende la coppia *psyche*/*dianoia* nel testo pseudoaristotelico, termini resi entrambi con *anima* anche da Bartolomeo da Messina[7].

Dal punto di vista diagnostico, la direzionalità è chiaramente dal corpo all'anima. Lo Pseudoaristotele porta ad esempio la finezza dei capelli: se è vero che c'è una relazione stringente tra esterno ed interno, utilizzando il principio della corrispondenza si potrà stabilire che una persona dai capelli fini avrà una certa finezza, o mitezza, di carattere. Nel definire questo rapporto tra finezza interiore ed esteriore, lo Pseudoaristotele utilizza programmaticamente il para-

7 Della Porta pubblica *De humana physiognomonia* per la prima volta nel 1586. Seguono una traduzione italiana, una seconda versione latina (in sei, e non più quattro, libri), e da ultimo l'edizione italiana del 1610.

gone tra esseri umani ed animali: nel mondo animale, le creature con pelliccia molto fine e delicata sarebbero anche delicate di carattere, come ad esempio i conigli (806b7-10).

L'utilizzo degli animali nel sillogismo fisiognomico è un aspetto fondante che connette la fisiognomica antica ai suoi sviluppi nella prima modernità. Lo Pseudoaristotele consigliava prudenza nel trasferire all'analisi fisiognomica dell'essere umano le associazioni tra corpo e anima valide nel mondo animale (805b11-16). Com'è noto, Della Porta ne fa invece un uso sistematico: per Della Porta il paragone tra esseri umani e animali è una via d'accesso privilegiata all'interiorità umana, che altrimenti rimarrebbe illeggibile, ma è necessario mappare con precisione il catalogo dei segni, per applicarli con precisione (Muratori [2017]). Sarebbe sciocco – sostiene Della Porta – aspettarsi che un essere umano assomigli interamente ad un solo animale. Si tratterà invece di costruire una rete complessa di corrispondenze, attraverso le quali l'essere umano apparirà come composto da una pluralità di tratti animali diversi (Della Porta [2013]: 44). Sopra la vignetta che mostra Socrate di fianco ad un cervo Della Porta appone la seguente spiegazione: «Abbiamo ancora depinto il naso simo di Socrate col naso del cervo, da paragonarsi a quello; la cui effigie abbiamo depinta dal museo del mio fratello, dalla sua statua di marmo» (Della Porta [2013]: 160) (Fig. 2).



Fig. 2: Socrate e il cervo, tratto da G.B. Della Porta, *Della Fisonomia dell'Huomo*. Fonte: Wikicommons (Public Domain).

Il fratello di Della Porta, Giovan Vincenzo era collezionista di arte antica, e aveva dato forma ad un museo di busti e altri oggetti, tra cui monete (Cooley [2022]: 209; Valente [2016]). In questo caso, la statua di Socrate diventa per Della Porta l'occasione per una diagnosi fisiognomica, incentrata in particolare sulla forma del naso. Della Porta scrive che nel *Secretum secretorum* «Aristotele [dice] ad Alessandro» che il naso schiacciato è il segno di «uomo impetuoso»[8]. Eppure, secondo Della Porta, la spiegazione deve necessariamente essere fallace per motivi tanto fisiologici quanto zoologici. Il naso schiacciato infatti sarebbe causato dall'umidità, e non dall'eccesso di calore (piano fisiologico), e non si troverebbero animali con il naso schiacciato che siano impetuosi (piano di analisi zoologica). Quindi la spiegazione deve essere errata, e la statua di Socrate è lo strumento che sigilla questa diagnosi. Paragonando infatti l'effigie di Socrate ad una serie di animali è possibile secondo Della Porta individuare a chi somiglia veramente il filosofo, ovvero al cervo, che non è un animale impetuoso, ma lussurioso, come già indicava lo Pseudoaristotele: «Nella sua *Fisonomia* infatti dice [*i.e. Aristotele*]: quelli che hanno il naso simo sono libidinosi, e si riferiscono al cervo, perché i cervi sono simi e sono tanto lussuriosi, che al tempo del coito divengono pazzi» (Della Porta [2013]: 159).

Da un punto di vista diagnostico, la statua fa le veci del filosofo in carne ed ossa, e viene idealmente posta a fianco a quegli animali che presentano caratteristiche esteriori simili ai tratti somatici rappresentati dalla statua stessa. Il motivo per cui è necessario questo passaggio attraverso il mondo animale è evidentemente da ricercarsi nel fatto che negli animali il rapporto tra anima e corpo è univoco e trasparente, o come scrive Della Porta: «Né mai la Natura fece un animal ch'avesse il corpo d'uno e l'animo di un altro animale: cioè un lupo, over agnello, ch'avesse anima di cane o di leone; ma il lupo, e l'agnello han l'anima di lupo e d'agnello. Onde per cosa necessaria ne segue che in tal corpo se gli conviene tal anima convenevole alla sua specie» (Della Porta [2013]: 15-16). La mappatura dei costumi degli animali è quindi più semplice di quella degli uomini, perché nei primi il rapporto tra esterno ed interno è costante, obbligato. Nel caso degli esseri umani, invece, il rapporto tra esterno ed interno è più complesso: la mobilità nel rapporto tra corpo ed anima è più pronunciata e quindi di fronte alla statua di Socrate non sarà possibile leggere immediatamente l'anima del filosofo se non passando attraverso il paragone con il mondo animale.

Ma le statue del museo del fratello diventano per Della Porta anche uno strumento di storiografia filosofica, per orientarsi nella storia del pensiero. Un'altra statua dalla stessa collezione rappresenta Platone. Della Porta paragona Platone al cane bracco, paragone che segnala una serie di caratteristiche interiori positive,

8 Della Porta [2013]: 158. Nella versione italiana del *Secretum* la sezione fisiognomica contiene un capitolo sul naso: Manenti [1538]: 110r.

e non negative come nel caso del cervo. I cani da caccia infatti sono «sagaci con l'odorato» (Della Porta [2013]: 103): la somiglianza tra Platone e il cane indica che il secondo aveva fiuto per la verità filosofica come il primo fiuta la preda. La visita al museo diventa il complemento alla visita in biblioteca: la diagnosi delle caratteristiche esteriori di Platone fornirà informazioni utili per giudicare il valore della filosofia platonica. La lettura fisiognomica è anzi una sorta di garanzia: prima ancora di aver letto i dialoghi platonici, lo studio della statua informa il potenziale lettore che il suo autore è meritevole di fiducia perché portava i segni esteriori del buon filosofo, cacciatore della verità (Fig. 3).



Fig. 3. Platone e il cane bracco, tratto da G.B. Della Porta, *Della Fisonomia dell'Huomo*. Fonte: Wikicommons (Public Domain).

Ma se questo ragionamento funziona nel caso di Platone, non funziona invece nel caso di Socrate, perché lo studio della statua fa sospettare la presenza di vizi gravi che il filosofo in realtà non possedeva. Il caso della diagnosi errata di Socrate sembrerebbe piuttosto la pietra tombale della fisiognomica come disciplina filosofica: il paragone con il cervo potrebbe infatti dimostrare che quando giudichiamo sulla base di caratteristiche esteriori cadiamo facili prede di pre-

giudizi, come quando crediamo che una persona che assomiglia ad un cervo debba condividerne anche il carattere, e in questo caso i vizi. Mentre nel caso dei cervi l'esteriorità sarà sempre all'unisono con l'interiorità, e quindi tutti i cervi saranno lussuriosi, nel caso del filosofo che somiglia al cervo, i segni esteriori non sono garanzia della presenza dei corrispondenti tratti interiori. Nonostante ciò, proprio l'esempio della diagnosi di Socrate viene sfruttato tanto da Della Porta quanto da Colorni per definire il campo della fisiognomica come terapia dell'anima.

3. *Fisiognomica come terapia*

Sia Colorni, sia Della Porta si riferiscono alla storia della diagnosi errata di Socrate tramandata ad esempio da Cicerone nel *De fato* (V.10) e nelle *Tusculanae Disputationes* (IV.37). Il fisionomo Zopiro avrebbe studiato i tratti somatici di Socrate, concludendo che il filosofo doveva essere libidinoso. Nel *De fato*, Alcibiade ride di questa analisi fisiognomica evidentemente erronea, per la quale viene poi offerta una soluzione: Socrate sarebbe stato davvero per natura libidinoso e poco intelligente, ma avrebbe imparato a superare questi vizi con la forza della filosofia. Nella *Tusculanae*, Socrate stesso ammette che la diagnosi di Zopiro era corretta, e che solo l'esercizio della ragione gli avrebbe permesso di superare queste inclinazioni naturali.

Colorni riporta invece una storia parallela leggermente diversa, secondo la quale non Zopiro, ma Filemone «eccellente professore di Fisionomia», avrebbe diagnosticato Socrate come «huomo lussurioso et ingannatore, per la qual risposta i detti discepoli sdegnati, lo volevano uccidere, se non che Socrate confessò e disse: "se egli ha detto ch'io sono lussurioso, ha detto la verità, né ha mancato d'un punto, alle qual cose io ho avuto riguardo, et ai tempi di tali Inclinationi, mi sono astenuto"»[9].

Il caso di Zopiro o Filemone è onnipresente nella letteratura fisiognomica come esempio positivo: il fisionomo aveva ragione nella sua diagnosi, e il fatto che corpo e anima non fossero più in rapporto simpatico tra loro non inficia la validità del principio fisiognomico. Della Porta sottolinea che Zopiro aveva giudicato bene, perché Socrate aveva effettivamente una tendenza alla libidine, ma l'esercizio della filosofia avrebbe permesso a Socrate di modificare una caratteristica innata dell'anima (Della Porta [2013]: 272).

9 Kaufmann A.257, 4r. Cf. Cod. Aug. 4.9 Aug. 4°, 4r-v, dove si omette il nome di Filemone: «come si può conoscere per quello esempio che si narra di Socrate, la cui imagine fu mostrata da suoi discepoli ad un eccelente professore de Fisonomia de suoi tempi». Nelle pagine che seguono cito generalmente dal codice di Wolfenbüttel, che è da considerarsi quello più vicino all'autore.

Subito prima di menzionare il caso di Filemone, Colorni aveva spiegato che la fisiognomica permette di identificare le inclinazioni naturali di una persona, prima che queste si rivelino pienamente nella formazione del carattere. Ad esempio, il fisionomo potrebbe leggere sul corpo di un fanciullo il fatto che egli è

> inclinato alli homicidii o a i latrocinii, over a qual si voglia altro vitio brutto, et che fosse per disgratia allevato et nutritto in parte dove si frequentano tali *odiosi vitii, non è dubio, che questo fanciullo riuscirebbe oltramodo pessimo in* quel vitio, et che li seria sempre poi più difficile l'astenersene, havendovi fatto oltra la sua propria inclinatione l'habito. Ma si per contrario, tal fanciullo serà allevato sotto buone discipline, et fatto essercitare in operationi diverse, et molto lontane dalla sua inclinatione, certo è [dico] che si vincerà facilmente la sua mala dispositione, anzi essendo assuefatto al bene, non saprà operare il male (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 3v).

Non è un caso se Colorni porta ad esempio un fanciullo: l'utilità della fisiognomica riguarda la possibilità di identificare la sincronia corpo-anima, prima ancora che il carattere dell'anima si sia rivelato nella crescita di una persona. Questa procedura si rivela particolarmente importante qualora si diagnosticassero segni funesti sul corpo, che potrebbero fare presagire un carattere nefasto dell'anima. In questo caso la fisiognomica non serve semplicemente ad una diagnosi *ex post*, come nel caso di Socrate, ma permette di formulare una diagnosi che è orientata in senso terapeutico al futuro, perché servono sia inclinazione che opportunità affinché un certo tratto del carattere si possa rivelare. In seguito alla diagnosi fisiognomica, si deve mettere in atto un programma educativo tale da correggere il tratto negativo dell'anima. In questo contesto Colorni usa il verbo «domare» per istituire un parallelo tra l'animale irrazionale e il tratto dell'anima che va corretto: così come alleviamo e ammaestriamo le belve, saremo in grado di correggere sul nascere tratti caratteriali spregevoli:

> et che ciò sia vero ne vediamo spesso evidentissime dimostrationi, però che non tanto questo si vede riuscire negli Animali rationali, ma anco negli irrationali, poiché veggiamo, che co'i continui amaestramenti si domano et allevano i leoni, gli orsi, i tigri, et ogn'altr'animale ferocissimo, et oltra l'essere fatti domestici, si fano far loro opperationi piacevolissime, et totalmente contrarie alla loro ferocissima et indomita natura, ma che più? se vediamo che con tal continuo amaestramento si fanno sino parlare gli Augelli? Se adunque questo interviene facilmente ne' brutti animali che sono privi della raggione, quanto più maggiormente et facilmente si potrà fare riuscire nel genere rationale, che tiene in questo di più l'aiuto dell'intelletto, et della raggione (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 3v-4r).

In questo caso il parallelo tra essere umano ed animale non serve a fini diagnostici, appoggiandosi alla teoria di un rapporto stringente tra anima e corpo di un animale. Serve invece per sottolineare che anche l'essere umano può essere domato, cioè liberato dai suoi vizi, proprio come ammaestriamo gli animali che sono tradizionalmente concepiti come privi di ragione. Per Colorni, la fisiogno-

mica è quindi necessaria per dare forma alla società plasmando il carattere dei singoli individui. Il riferimento all'immagine di Socrate, e alla storia della diagnosi errata è quindi strumentale all'argomentazione che la fisiognomica è una terapia antropologica e sociale, grazie alla quale si può

> corregere, et vincere il suo [*i.e. dell'uomo*] apetito a quella guisa che fa l'amalato, che per dubbio de non alterare il male sopporta incomportabil sete, overo altra bramosa voglia che tiene de cibarsi d'alcun cibo che gli sia contrario, di modo che ancora ch'il sopradetto fanciullo non havesse havuto dirigenti o rettori che lo ammaestrassino, divenuto huomo, et fatto acorto della sua mala inclinatione potrà essere che si emendi, come si può conoscere per quel essempio che si narra di Socrate[10].

Colorni non spiega in che cosa consisterebbero queste misure educative, che dovrebbero essere implementate da padri di famiglia e precettori ma utilizza una semplice metafora: le inclinazioni negative devono essere corrette come si sforza un fuscello dalla parte opposta a quella verso la quale tende, in modo da fargli assumere una posizione diritta. Ma del resto non è delle misure di prevenzione che Colorni intende occuparsi, bensì solo della fase diagnostica, che permetterebbe di pianificare un intervento sull'originaria sincronia tra corpo ed anima, nel caso in cui il lato del corpo ci segnali un problema a livello dell'anima. La statua, o l'immagine, o figura, è qui monito morale e prova che la terapia è possibile.

Secondo Colorni, il fisionomo riuscirebbe dunque a vedere aspetti caratteriali che sono ancora sconosciuti alla persona che viene analizzata: quando il fisionomo rileva questo tratto preoccupante sul suo corpo, il fanciullo in questione non è ancora un omicida, e con tutta probabilità non sa che lo diventerà. Il grande vantaggio della fisiognomica, per Colorni, consiste proprio nell'essere in grado di individuare «i semi de costumi sparsi dalla natura né corpi nostri», quando questi semi «dormono ancora, e non producono frutto alcuno» (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 3r). Anche Della Porta sottolinea che la lettura fisiognomica del corpo si rivela particolarmente utile quando mette in luce aspetti dei quali il paziente non è consapevole – soprattutto se questo paziente è il fisionomo stesso.

4. *Autodiagnosi fisiognomica*

Della Porta sottolinea l'importanza dello specchio come strumento diagnostico per leggere sé stessi, spiegando che anche Socrate avrebbe utilizzato lo specchio per dirigere lo sguardo diagnostico verso il suo proprio corpo, diventando quindi ad un tempo filosofo e fisionomo:

10 Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 4r; cf. Kaufmann A.257, 4r (dove si legge *incompatibil* invece di *incomportabil*).

> Abbiam letto appresso gli antichi Socrate filosofo aver usato lo specchio per la buona instituzion de costumi, il che fu ancora accettato da Seneca, che l'uomo possa specchiar se stesso, perché, conoscendo le nostre imperfezioni, ricorriamo al consiglio et all'emenda. Con ciò sia che, mirandosi alcuno in uno specchio e vedendosi ben formato dalla Natura, procuri per l'avenire che non imbratti la bellezza del corpo con la bruttezza de' costumi; così, veggendo il corpo brutto, procuri con ogni suo sforzo e diligenza, che con le virtù medichi, e risarcisca i buoni segni del corpo (Della Porta [2013]: 4).

L'enfasi è posta sul fatto che il soggetto stesso potrebbe non essere consapevole di possedere certi tratti dell'anima, siano essi positivi o negativi: è per questo che deve servirsi di uno specchio, che diventa lo strumento principe del fisionomo-filosofo. La fisiognomica serve qui all'autoanalisi per verificare quali tratti siano presenti nella propria anima, tratti che evidentemente non vengono rilevati per semplice introspezione, ma che possono essere disvelati utilizzando la fisiognomica come metodo che sistematicamente crea una mappa per connettere corpi ed anime. In questo senso la fisiognomica contiene una proto-teoria dell'inconscio: lo specchio è necessario perché il corpo e l'anima hanno una loro relazione che non è del tutto trasparente al soggetto stesso. La fisiognomica permette non solo di osservare la relazione tra corpo e anima, seguendo il principio cardine della fisiognomica, ma permette anche di entrarvi all'interno, e di modificarla. Nel proemio alla *Fisonomia dell'huomo* Della Porta scrive:

> Questa, dunque, da' segni che da lungi si scuoprono nell'uomo, così scopre i consigli, & i costumi fuori, che par che penetri ne' i più occulti e più reposti luoghi del cuore, donata dalla somma clemenza di Dio per un singolar presente, accioché ciascuno, da manifesti segni ammonito, sappia che elegger o fuggir debba: elegger l'amicizia de' fedeli, pietosi e buoni, e fuggir quella dei cattivi et empi (Della Porta [2013]: 1).

La promessa di penetrare i più occulti luoghi del cuore ha un evidente risvolto pratico nella selezione di amici e nemici: in questa veste, la fisiognomica è una scienza che permette di ovviare alla tendenza degli esseri umani a mentire, dando accesso al vero carattere di una persona (Rigoni [1974]). In questo senso la fisiognomica è un dono divino, che permette di orientarsi nella società degli uomini. Anche Colorni insiste sulle credenziali divine della fisiognomica: se è vero che la natura è «fedele ancella d'Iddio», e che tutti gli esseri viventi, incluse le piante e gli animali, esprimono nelle loro apparenze le loro qualità interiori, allora questo deve valere a maggior ragione per l'essere umano, che è l'animale più degno di tutti (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 22r). Il fatto che i corpi umani siano leggibili dal fisionomo rientrerebbe da questo punto di vista all'interno di una più generale leggibilità di tutto il libro della natura.

Ma è nella autoanalisi che la fisiognomica dispiega tutto il proprio potenziale, perché in quel caso non si tratta solo di diagnosticare, per poi decidere di instau-

rare un legame o di rifuggirlo, o di fuggire da un animale che appare come pericoloso o da una pianta velenosa, ma anche di intervenire attivamente sull'anima sfruttando il corpo come punto d'accesso.

5. *Chirofisiognomica: la cura che passa dalla mano*

Sia Colorni, sia Della Porta, sostengono che i tratti caratteriali negativi sarebbero facili da curare: per Della Porta le infermità dell'anima si possono agevolmente curare, mentre Colorni paragona i ragazzi a fuscelli che possono essere facilmente modellati dall'educazione. La difficoltà della procedura risiede unicamente nella diagnosi, e nella comprensione del rapporto tra anima e corpo. In effetti non tutti i segni fisiognomici appaiono ugualmente affidabili – ed è anzi l'estrema variabilità dei segni fisiognomici che spiega, sia per Colorni, sia per Della Porta, il ricorso ai segni specifici della mano come particolarmente utili.

Colorni presenta la chirofisiognomica come la parte più nobile della fisiognomica, sia perché la mano può essere scoperta e analizzata facilmente senza dover visionare l'intera superficie del corpo, sia perché i segni della mano sono più stabili rispetto ad altri segni fisiognomici. La chirofisiognomica è per Colorni la «più bella et nobil parte» della fisiognomica, perché permette di formulare giudizi «più certi et men fallaci» rispetto a quelli delle altre branche della fisiognomica (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 5v). Rispetto al volto, ad esempio, che è molto suscettibile di essere modificato da passioni più o meno temporanee, le linee della mano hanno una certa costanza. Dietro a questa affermazione apparentemente semplice si intravede chiaramente l'idea che la mano sia una parte del tutto particolare del corpo, una sorta di summa dell'essere umano, sulla scia della teoria aristotelica secondo cui l'anima è come la mano, perché la mano è lo strumento degli strumenti, così come l'intelletto è la forma delle forme (*De anima* III.8, 423a1-3).

In perfetta sintonia con questa posizione di Colorni, il testo chirofisiognomico di Della Porta comincia proprio con una sezione «de manuum dignitate», ricca di riferimenti aristotelici, utilizzati per sostenere che la mano è un organo diverso da tutti gli altri: un organo strettamente legato al possesso della mente da parte dell'uomo, e con cui l'essere umano domina la natura (Della Porta [2003]: 9-11). Rivendicare le radici filosofiche, e in prima istanza aristoteliche, della disciplina della chirofisiognomica serve a Colorni e Della Porta per distinguere tra approcci superstiziosi alla lettura della mano, e uno studio che deriva invece dalla chiara definizione dei vantaggi e dei limiti della disciplina. Cocles è per entrambi un esempio dell'applicazione superstiziosa e non scientifica dei principi fisiognomici alla mano. Non si tratta di andare «come per ischerzo a guisa di chiromanti», come sostiene Colorni nella lettera dedicatoria a Vincenzo Gonzaga (Cod. Guelf.

4.9 Aug. 4°, lettera dedicatoria non numerata), ma di applicare invece la fisiognomica come «subalternata alla Filosofia naturale» (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 5r). La mano umana appare dunque come una delle parti più importanti, se non la più importante in assoluto, per l'analisi fisiognomica.

Considerando la questione dell'impermanenza dei segni dal punto di vista della sincronia corpo-anima, un segno stabile appare meglio ancorato al livello sottostante, quello dell'anima: questi sono i semi piantati originariamente dalla natura per formare il carattere. D'altro canto, i segni impermanenti, come il rossore di chi prova imbarazzo, sono il frutto di un ondeggiare rapido della sincronia, e se non sono diagnosticati prontamente svaniscono[11]. Le linee della mano fornirebbero quindi una mappa più stabile per l'indagine permettendo di entrare con più sicurezza all'interno di quella mobilità teorizzata nei *Physiognomonica*. Allo stesso tempo, Colorni sottolinea il fatto che le linee non devono essere concepite puramente come astratte, come fossero figure geometriche. Al contrario, devono essere indagate nel loro spessore naturale, valutandone quindi tanto il corso quanto lo spessore, la posizione e il colore:

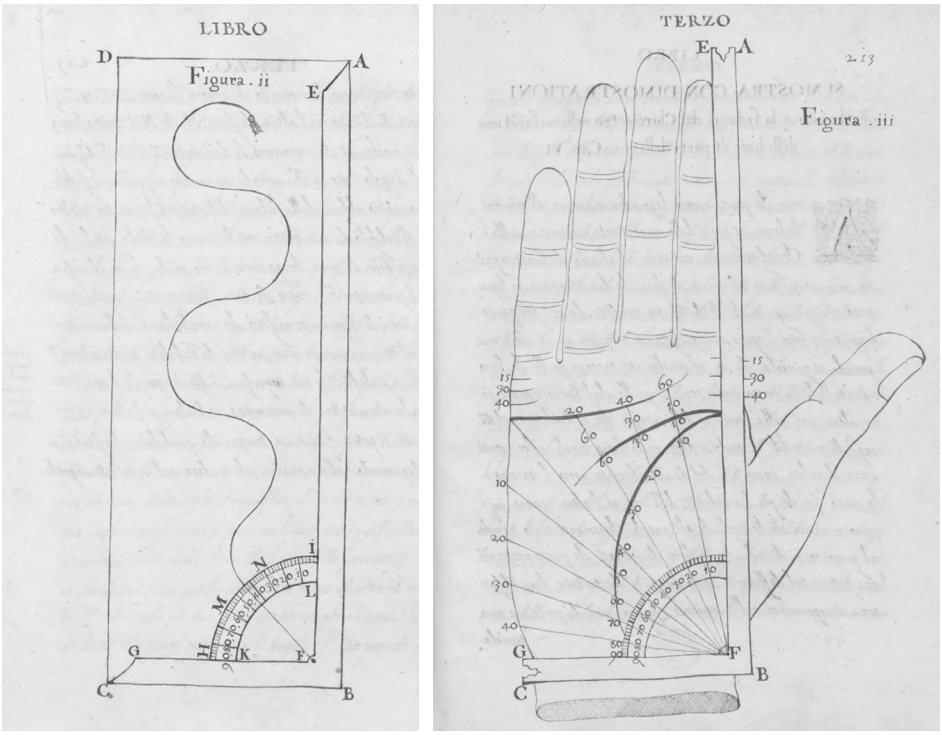
> Le linee della mano sono considerate in questa scienza non solamente come matematiche, cioè figurate in questa et quella maniera, ma etiandio come naturali fondate in materia, et soggette a molte qualità, et che hanno non solamente longhezza, ma ancora larghezza, et profondità, et oltre di ciò si considera ancora il loro sito, et il rispetto, et la relatione, e proportione, che hanno l'una a l'altra, et la moltitudine loro, dalle quali considerationi nascono molte differenze, et varii et diversi nomi di linee, le quali diversamente ci mostrano et significano quel che vogliamo sapere.[12]

Colorni pensa alle linee della mano come a fiumi che scorrono, o come a piante che crescono: hanno quindi un inizio e una fine, e sono strutture dinamiche e profonde nella mano, non inerti e superficiali. Un altro vantaggio del leggere fisiognomicamente la mano, per Colorni, è che queste linee possono a suo avviso essere misurate, pur restando almeno in parte sfuggevoli, perché dinamiche. Colorni propone anche l'utilizzo di uno strumento apposito per misurare le linee: il chirometro, che nel testimone di Wolfenbüttel è addirittura inserito all'interno della rilegatura in legno (Figg. 4-5)[13].

11 Sui segni permanenti e impermanenti vedi Porter [2005]: 53-54 e 208. La distinzione tra segni permanenti e impermanenti in parte coincide con il tentativo di distinguere tra fisiognomica e patognomica, dove la seconda studia le espressioni del viso, e non i segni permanenti, oggetto proprio della fisiognomica. Bühler sottolinea però la permeabilità tra le due nella storia della fisiognomica, basandosi anche su Pollnow [1928] (Bühler [1933]: 6). Si veda anche Rodler [1991]: 5.

12 Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 41v-42r. Correggo *porpotione* in *proportione* e *maltitudine* in *moltitudine*.

13 Si ringrazia sentitamente la dottoressa Claudia Minners-Knaup della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel per la preziosa assistenza nell'analisi tecnica dello strumento.



Figg. 4-5. Il chirometro ed esempio di misurazione, tratti da Kaufmann A.257
(digitalizzazione completa del manoscritto disponibile online: https://real-ms.mtak.hu/14561/)

Questo modo di intendere le linee fa della fisiognomica, per Colorni, una scienza naturale: per conoscere le varie «dispositioni et inclinationi» che gli uomini presentano «a diversi officii nella republica», è essenziale servirsi della (chiro)fisiognomica, che è quindi una disciplina imparentata con la medicina e con la politica: «da questo si può facilmente congeturare di quanta utilità sia questa scienza al mondo» (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 5r-v).

A partire da un'analisi fisiognomica specifica – lo studio della mano – Colorni colloca così la fisionomica al centro di una complessa rete di discipline impegnate nella definizione dell'individuo, e del suo ruolo in società. Il corpo, ancora una volta, è il ponte tra l'anima e il mondo esterno. Il corpo può essere studiato sotto forma di immagine, come dice Colorni, o di statua: la fisiognomica funziona quindi anche utilizzando supporti fittizi al posto della persona in carne ed ossa, e questo è un evidente vantaggio perché in questo modo sarà possibile diagnosticare anche persone non più in vita, oppure che vengano mostrate al fisionomo prima di un incontro reale. Ma anche il proprio corpo può farsi immagine esterna

attraverso l'uso dello specchio, che permetterà di fare emergere in maniera ancora più marcata la missione terapeutica della disciplina. La «fisionomia», scrive Colorni, «serve anco alla prattica» (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 31v).

È in questo stesso spirito che, nel proemio al sesto libro della Fisionomia dell'huomo, Della Porta afferma: «A che dunque ci gioverìa quest'arte se, conosciuti i tuoi defetti, non potessi quegli convertigli in virtudi?» (Della Porta [2013]: 557). L'assetto teorico della disciplina assume così una valenza etica, ed è grazie a questa inflessione che la fisiognomica, anche per Della Porta, entra in un rapporto dialogico con tutta una serie di discipline naturali, tra cui la dietetica. Dove Colorni era rimasto vago riguardo alle linee concrete di intervento terapeutico, Della Porta invece sostiene che per eliminare un vizio è possibile non solo intervenire direttamente sull'anima tramite la filosofia, come fece Socrate, ma è possibile anche utilizzare il corpo come via d'accesso all'anima, attraverso la farmacopea erboristica, cioè «purgazioni, locali rimedii e natural virtù di erbe, pietre et animali et occulte proprietadi» (Della Porta [2013]: 557). Ad esempio, il vizio naturale di Socrate – la lussuria – potrà essere curato non solo intervenendo a livello dell'anima tramite la filosofia, come avrebbe fatto Socrate stesso, ma anche agendo a livello del corpo, contando sul meccanismo secondo il quale quest'ultimo trasmetterà poi il mutamento all'anima grazie alla sincronizzazione. In questo secondo caso, Della Porta suggerisce una dieta leggera, ovvero cibi di poco nutrimento, e il consumo di erbe e minerali come la portulaca o lo smeraldo (Della Porta [2013]: 573). La medicina, la farmacopea, la dietetica, entrano così in gioco come rami applicativi della fisiognomica.

È possibile che il criterio – non direttamente esplicitato – si quello secondo cui la modalità di intervento può dipendere dalla persona che deve essere curata: un filosofo potrà forse utilizzare il risultato dell'indagine fisiognomica per adattare il proprio carattere grazie alla sola forza della ragione, ma una persona meno suscettibile alle argomentazioni filosofiche potrà comunque seguire una serie di suggerimenti pratici forniti dal fisionomo-filosofo (ma anche medico e dietista) per intervenire sul proprio carattere utilizzando il corpo come ponte tra il visibile e l'invisibile. Colorni e Della Porta convergono su questa interpretazione della fisiognomica che intende la diagnosi dell'identità personale, cioè della sincronia corpo-anima, come momento preliminare per giungere a quello che Della Porta chiama «la cosa più mirabilissima e degnissima», cioè il poter levare i vizi o «scancellarli del tutto» (Della Porta [2013]: 557). In questo modo l'intervento attivo sull'equilibrio anima-corpo si trasforma in terapia. Colorni pone la questione in maniera ancora più netta: la fisiognomica (e la chirofisiognomica in particolare) considera l'uomo «in quanto egli è politico», nell'accezione più ampia del termine (Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, 50v).

La fisiognomica si presenta così come un metodo per applicare una teoria filosofica alla cura del sé e alla cura della società. Il recupero di un aneddoto classico

sulla bruttezza di Socrate diventa così materiale teorico per costruire un'apologia della disciplina della fisiognomica, utile ad identificarne il potenziale diagnostico e terapeutico, sulla base di una concezione precisa delle dinamiche di interazione, e di potenziale separazione, di corpo ed anima. Nonostante la diversità di contesti culturali e la disparità nella diffusione delle loro opere fisiognomiche, Colorni e Della Porta dimostrano di condividere perciò una visione simile – filosoficamente fondata, e socialmente orientata – della fisiognomica. Specchi e statue diventano così gli strumenti precipui del filosofo-fisionomo, essenziali per vedere e comprendere meglio, e per liberare dai vizi, sé stessi e gli altri.

Bibliografia

Fonti manoscritte

Colorni, A.: *Euthimetria*, Cod. Guelf. 14.8 Aug. 4°, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, https://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=14-8-aug-4f&catalog=Heinemann&lang=en.

Colorni, A.: *Nova Chirofisionomia*, Cod. Guelf. 4.9 Aug. 4°, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, https://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=4-9-aug-4f&lang=en.

Colorni, A.: *Nova Chirofisionomia*, Kaufmann A.257, Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest, https://real-ms.mtak.hu/14561/.

Fonti a stampa

Achillini, A., 1503: *De chyromantiae principiis et physiognomiae*, De Benedictis, Bologna.

Aristotele, 2019: *Physiognomonica. Translatio Bartholomaei de Messana* (Aristoteles Latinus XIX), a cura di L. Devriese, Brepols, Turnhout.

Bäcklund, J., 2006: *In the Footsteps of Edward Kelley: Some Manuscript References at the Royal Library in Copenhagen Concerning an Alchemical Circles Around John Dee and Edward Kelley*, in Clucas, S. (ed.), *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, Springer, Dordrecht, pp. 295-330.

Barbierato, F., 2002: *Nella stanza dei circoli.* Clavicula Salomonis *e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII,* Bonnard, Milano.

Bühler, K., 1933: *Ausdruckstheorie. Das System an der Geschichte aufgezeigt*, Fischer, Jena.

Colorni, A., 1593: *Scotographia*, Schuman, Praga (in tre formati: 2°, 4° e 12°).

Cooley, M., 2022: *The Perfection of Nature: Animals, Breeding, and Race in the Renaissance*, University of Chicago Press, Chicago.

Della Porta, G.B., 1677: *Della Chirofisonomia, overo di quella parte della humana fisonomia che si appartiene alla mano*, tr. it. di P. Sarnelli, Bulifon, Napoli.

Della Porta, G.B., 2003: *De ea naturalis physiognomoniae parte quae ad manuum lineas spectat libri duo*, a cura di O. Trabucco, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Della Porta, G.B., 2011: *De humana physiognomonia libri sex*, a cura di A. Paolella, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Della Porta, G.B., 2013: *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paolella, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Della Porta, G.B., 2024: *Magiae Naturalis. Libri XX*, a cura di A. Paolella, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Gray, R.T., 2004: *About Face: German Physiognomic Thought from Lavater to Auschwitz*, Wayne State University Press, Detroit.
Jarè, G., 1891: *Abramo Colorni ingegnere mantovano del secolo XVI*, "Atti della deputazione ferrarese di storia patria" 3, pp. 255-312.
Jütte, D., 2015: *The Age of Secrecy: Jews, Christians, and the Economy of Secrets 1400-1800*, Yale University Press, New Haven-London.
Hartley, L., 2001: *Physiognomy and the Meaning of Expression in Nineteenth-Century Culture*, Cambridge University Press, Cambridge.
Lichtenberg, G.C., 1972: *Schriften und Briefe*. *Band III – Aufsätze gelehrten und gemeinnützigen Inhalts*, a cura di W. Promies, Hanser, München.
Manenti, G., 1538: *Col nome de Dio Il segreto de segreti, le moralità & la phisionomia d'Aristotile*, Tacuino da Trino, Venezia.
Matteoli, M., 2016: *Giordano Bruno a Praga tra lullismo, matematica e filosofia*, "Rinascimento" 56, pp. 301-324.
Muratori, C., 2017: *From Animal Bodies to Human Souls: (Pseudo)-Aristotelian Animals in Della Porta's Physiognomics*, "Early Science and Medicine" 22 (1), pp. 1-23.
Pack, R.A., 1969: *A Pseudo-Aristotelian Chiromancy*, "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen age" 36, pp. 189-241.
Pack, R.A., 1978: *Aristotle's Chiromantic Principle and Its Influence*, "Transactions of the American Philological Association" 108, pp. 121-130.
Pollnow, H., 1928: *Historisch-kritische Beiträge zur Physiognomik*, "Jahrbuch der Charakterologie" 5, pp. 157-206.
Porter, M., 2005: *Windows of the Soul: Physiognomy in European Culture 1470-1780*, Oxford University Press, Oxford.
Rigoni, M.A., 1974: *Una finestra aperta sul cuore (Note sulla metafora della 'Sinceritas' nella tradizione occidentale)*, "Lettere italiane" 26 (4), pp. 434-458.
Rodler, L., 1991: *I silenzi mimici del volto. Studi sulla tradizione fisiognomica italiana tra Cinque e Seicento*, Pacini Editore, Pisa.
Toaff, A., 2010: *Il prestigiatore di Dio. Avventure e miracoli di un alchimista ebreo nelle corti del Rinascimento*, Rizzoli, Milano.
Valente, M., 2016: *Il fascino della finta et imaginaria scientia. Nuovi documenti su Giovan Vincenzo della Porta*, "Annali dell'Orientale" 58 (1), pp. 175-185.
Verardi, D., 2018: *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze University Press, Firenze.